



Marco Biraghi  
Silvia Micheli  
Storia  
dell'architettura  
italiana  
1985-2015



Piccola Biblioteca Einaudi

Quale panorama emergerà dalla traduzione delle petizioni di principio in concrete realtà architettoniche (al di là del dato negativo di alcune vistose assenze tra le nazioni maggiormente rilevanti dello scenario internazionale quali Gran Bretagna e Stati Uniti d'America) non è ancora del tutto chiaro. Dal concorso per la progettazione del Padiglione Italia non fuoriesce per il momento un'immagine pienamente convincente. Il progetto vincitore di Nemesi Studio (Michele Molè), con la sua evocazione figurativa della rete (naturale, artificiale, di relazioni) tocca un tasto palesemente rilevante dell'epoca attuale ma al tempo stesso lo risolve all'interno di un'ormai sfruttata – e perciò fatalmente pletorica – modalità linguistica; modalità di cui la proposta di Nemesi Studio con Thom Mayne e Morphosis Architects, affermata nel recente concorso per il Sesto Palazzo dell'ENI a San Donato Milanese (2011-), costituisce un'anticipazione e una conferma.

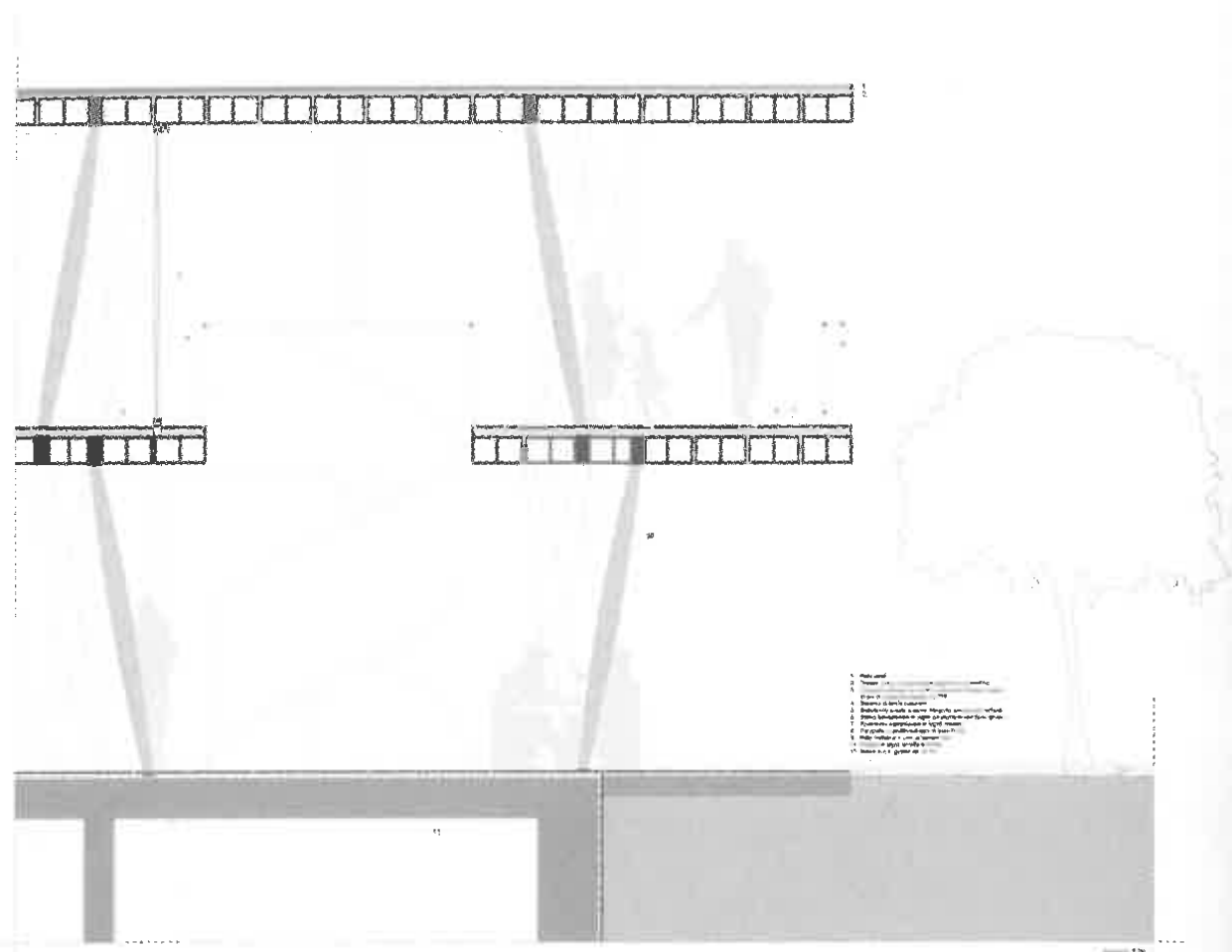
Per il resto, il concorso per le architetture di servizio, aggiudicato in fase preliminare a Liverani/Molteni (fig. 129), e quello collaterale per l'Expo Gate di piazza Castello, assegnato ad Alessandro Scandurra, parlano di un'architettura impegnata soprattutto a portare a estetizzazione la struttura.

Ciò che si può dire sin d'ora con certezza, comunque, è che, qualunque ne sia l'esito, l'Expo 2015 avrà come sua non esaltante ubicazione un sito a cavallo tra i comuni di Rho e Pero. Se un qualche "genio" alberga in un simile luogo, incuneato tra l'A4 Milano-Torino, l'A8 Milano-Varese e la Tangenziale Ovest di Milano, la presenza a poca distanza del *blob* lineare del Polo Fieristico, realizzato tra il 2002 e il 2005 da Massimiliano Fuksas (fig. 130), e delle due declinanti Torri (2006-2008) di Dominique Perrault, dovrebbe mettere sull'avviso circa le sue possibili insidie. E tuttavia, è proprio nel "cuore nero" della Brianza postindustriale, in una delle aree più pesantemente colpite dall'urbanizzazione e dal degrado ambientale, visivo, acustico e dall'inquinamento, che potrebbe avere il massimo impatto l'originaria proposta di un grande orto botanico, sia pur riveduta e corretta alla luce di tutte le ulteriori necessità: non per l'ingenuo incanto di osservare il ciclo vitale dei prodotti alimentari come si trattasse di qualcosa degno di nota, bensì per assistere allo *spettacolo* vero e proprio – questo sì interessante per *tutti* – di un territorio (e di una società) che riesce a liberarsi dei propri retaggi, o dei propri fantasmi.

Una liberazione dalla consueta gestione affaristico-speculativa delle *res milanenses* propongono invece in modo più esplicito e diret-

Figura 129.

Liverani/Molteni, Architetture di servizio per Expo Milano 2015, dettaglio della sezione.



to Emilio Battisti e Paolo Deganello con la loro ipotesi di un'Expo diffusa e sostenibile<sup>2</sup>. Sulla scorta degli esempi delle Esposizioni universali di Lisbona, Hannover e Siviglia, ritenuti negativi a causa dei problemi insorti nel recupero urbano delle aree e nel riutilizzo dei padiglioni, i promotori dell'Expo diffusa e sostenibile contrappongono alla tradizionale manifestazione confinata all'interno di un unico sito l'idea di un evento *territoriale*, esteso a un'intera regione. Basandosi sulla presenza sul territorio di "eccellenze" già esistenti, esso ambisce a offrire ai venti milioni circa di visitatori previsti un'esperienza concreta della sostenibilità applicata ai campi della mobilità, della produzione energetica e dell'ambiente.

Quanto tutto ciò sia realistico – per non dire poi realizzabile – in una condizione come quella in cui si trovano allo stato attuale Milano e l'Italia, è (o sarebbe) tutto da verificare. Così come la credibilità di chi la propone. Ma non è tanto questa la questione centrale. Ben altri problemi si troverà ad affrontare nel prossimo futuro la società – e con essa l'architettura – italiana. L'impegno